

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

149

BIBLIOTECA

BAIDENSE

MILANO

LA
ZINGARA
SDEGNOSA.

Composta in forma di Comedia
DA GIOVANNI BRICCIO
Romano.
Opera di spasso, e passatempo.
Con licenza de Superiori, e Privilegio.



IN VENETIA. 1634.

Appresso Angelo Salvadori.

INTERLOCUTORI.

ZINGARA.
PANTALONE. Venetiano.
FRANCESCA. Scriuano.
ZANNE. Bergamasco.
PASQUARELLO. Napolitano.
NORCINO. Villano.

LA ZINGARA

Sdegnosa.

Opera di spasso, & ricreazione.

ZINGARA.

O Donna, che tra l'altre
sei come Sol tra stelle,
mercè le due facelle
di tue luci.

A forza mi conduci,
benche mai t'habbi vista
fissar in te mia vista,
anco' parlarti.

E col mio dir mostrarti,
se mi darai orecchia,
quanto sia dotta, e vecchia
di dottrina.

E tu faccia serena ,
di fresco latte , e rosa ,
so , che sei curiosa
di sapere .

Non prender dispiacere
di vdir alcune cose
assai maravigliose
di mia vita .

Sappi ch'io sono uscita
per linee rette , e buone
dal primo Faraone
Re d'Egitto .

Et mio padre fù ditto
dal suo nome Phitamo ,
dotto sopra humano
in la Magia .

Mia madre ha nome Lia ,
figlia di vn grand' Hebreo ,
chiamato Mardoncheo ,
Medico raro .

Esotto del preclaro
pianeta della Luna
nacqui , che stella alcuna
mal s'oppose .

Enacqui con tre rose
dipinte qua nel petto ,

che

che vn giorno per diletto
mostrerotti .

All'hor g'l'ingegni dotti
di buona Astrologia ,
dissero , ch'io faria
stata gran Maga .

Edi ciò fu presaga
la stella ond'io ero nata ,
e la rosa incarnata
quinci posta .

Che per esser composta
sola di sette fronde ,
vuol dir , che mi risponde
ogni Pianeta .

Poi di color di creta , obiqui le
tre frondi ha l'altra rosa ,
e in mezo à l'altre posa
macilente .

Vuol dir , ch'à la mia mente
le tre furie infernali
e i spiriti suoi eguali
obediranno .

L'altra rosa , che vanno
le frondi in quattro , chiama
che n'anderà mia fama
in tutto il mondo .

4
Dal qual' à tondo, à tondo
son conosciuta tanto,
che suona in ogni canto
la mia lode.
Et senza alcuna frode
dirotti l'eccellenza,
& la magna potenza
di mia arte.
Solo à voltar le carte
doue ch'io tengo scritti
i caratteri Egitti,
& i Caldei.
Arabi, Greci, Hebrei,
faccio cose sì grande,
sì stupide, e ammirande
nel contarle.
Che s'io voglio narrarle,
ben ti farei stupire,
nè tanto potrei dire,
che più non sia.
Che per negromantia
faccio i fumi arrestare,
i monti subissare,
e l'aria oscura.
Fò l'aria densa, edura, buia,
e fiammeggiar il giaccio,
raffredo

5
raffreddo il foco, e faccio
in mar fortuna.
Fò nasconder la Luna,
tra le nubi, & i raggi,
del Sole ardere i faggi,
quercie, e pini.
Conuerto i fiori in spini
& le rose in augelli,
& gli negri capelli
in or lucente.
Faccio tornar à mente
ogni cosa scordata,
come vna dotta Fata
m'ha insegnato.
Vn fauio fò insensato,
vn volto brutto, bello
fò parer, che vn pennello
non vi arriua.
Che occorre ch'io descriua
a te la mia potenza,
& la magnificenza
di mia possa.
Che più d'vna percosse
hò data à Negromanti,
che pensauano auanti
à me passare.

6
Io mi sò trasformare
in Gatta, & in Leone,
in Cane, Orsa, Dragone,
& in Augello.

In Volpe, Lupo, Agnello,
Capra, Linoceronte,
& in Camaleonte,
ò in Ciuetta.

In candida Capretta,
in Rana, anco in Vitello,
in Serpe, in Pipistrello,
e in elefante.

Anco in molte altre, e tante
strane forme, e diuise,
da non esser derise
da niuno.

Et non adopro alcuno
per aiuto, e sostegno,
saluo vn liquor, che tegno
in certe pile.

Il Francese interrompendoli il parlare,
dice.

Madonne poche file,
ò digrasie fermate,
c'hauete

c'hauete scicalate
vn poche troppe.
Son sciente de galoppe
dal mio paide Franse,
sol per venir inanse
à queste Dame.

Dimme come se sciaime,
porche l'è tant'belle,
che la Luna, e le stelle
perderanno.

O zingara.
Vattene col mal'anno,
ritorna al tuo paese,
imbriaco Francese
& insolente.

Hor non hai posto mente
chi sono, & la mia possa,
auuerti pur, che l'ossa
non ti spiani,
Franceset.

Pian con menar le mani
mostasce de tartarughe,
A 5 se non

se non vuoi che t'affughe
ribaldasce.

Che sì, che le mostasce
te piste macherionne,
baglierè de batonne
scertamante.

Zingara.

O vedi quante, e quante
parole hâ sto sujato,
in mal punto sei nato,
e in stella ria.

Camina pur, và via,
non mi far risentire,
che ti farò pentire
di tue arroganze.

Francesé.

Tu hai poche crianse
con me, che son Fransoi,
te sgiure per maffoi,
che mi t'ammisce.

Pensi del tuo mostasce,
che mi habbi paure?

nè de

nè de le tue fatture,
e stregarie?

Non poss' dan le hostarie
ber più greche, e sciarelle,
Albane, e moscatelle,
e trebiane.

Se a te mostasce de cane
non te baglie vn suffè,
e rompere la clè
di tu sciardin.

Fie di villan cocchin,
ie te vol castigare,
e sempre ie volle stare
tuo nemico.

Zingara.

Hor esco da sto intrico,
ecco, che io ti tocco
con la mia verga, e scocco
il mio potere.

Mettiti qui à sedere,
hor de lì non ti mouere,
se ben vedeffi piouere
giù i saffi.

Non mouerai più passi,

A 6 fin che

fin che non son partita,
nè tua lingua spedita
è per parlare.

Ti conuerrà cagliare
per forza, ò per amore,
che rispetto, nè honore
non m'hai portato.

Restando il Francese immobile, e senza
poter parlare sopragiunto
Zanni, dice.

Tutt' i luoghi hò cercat
na zerta Zingaretta,
che hà na boccia stretta,
e pezzinina.

La par vna guaina
del me bel cortelli,
& si l'hà vn musetti
vn poch negret.

Amur per fam despett
me ha fatt inamurà,
che non possi plu chigà,
nè star nel lett.

A dormi soura ol tett
per gran desperatiù,
zercand

zercand ogni cantù
quel bel mostaz.

L'hò zercà in palazz,
e per terra, e per mar,
per poterghe parlar
vn pochetti.

Tasi pur Zannoli,
tasi, che l'hò trouada
sta fazza informaiada,
l'è pur essa.

Ol me scappa na vessa
per la gran pagura,
vedend vna figura
si garbada.

Al corpo de l'aiada,
che mi ghe voi parla,
maidè voltate in za,
ò Zinganetta.

Piate vna gazetta,
e dàmme la ventura
e non hauì pagura
de negotta.

Insegname la grotta
donde te ve à lozà,
perche te voi portà
vna frittada.

Vn barattol de aiada ,
e tant de sanguenazz ,
con vn mezo mostazz
de porchett .

Doi grung , e vn zampett ,
vn piatt de zelatina ,
e il cul d'vna gallina
tanta fatta .

In sto facchett ghe ho tratta
certa salziccia fina
per quella to bocchina
saporosa .

O vetchilò se è cosa
da vnzer i budei ,
no ghe n'è gna a masei
de coſi fatta .

Se la vedes na gatta ,
zocheria de zampett ,
ſta pur dentr' al facchett
referrada .

Zanni rimette nel facco il mazzo di fal-
siccie legate con un gionco .

Zingara .

Guarda vn'altra fiata

che

che per negromantia
non voglio più che sia
come ch'è stata .

Di già l'hò tramutata ,
nè più vi trouerai
falsiccia , ma vedrai
coſa nouella .

Zanni .

O la faria ben bella ,
lagheme vn pò guardà ,
la ſent molt pesa
in conclusiù .

Zanni cana fuori del facchetto un maz-
zo di corni di caſtrati , e dice .

Son corni de caſtrù ,
dentr' al giunch infilzade
mo queſt non ſon baiaſde
mo da fa .

Famela retornà
à digh adeff con furia ,
che a ſopportà l'inzuria
non ſon matt .

Seno .

Se no, che mi te gratt
la rogna à fede mi,
perche son Zanolì
de val Brombana.

Me mader fu putana,
ma gran donna honorada,
me pader, n'è baiada
ol fu spiù.

E mi mo in conclusiù
son tutt la settemana
zentilhom de Dogana,
at mo intis?

Zingara.

Stò per torcerti il viso
fin de dietro le spalle,
che per sì tristo calle
a me sei giunto.

Capitasti in mal punto
malitoso furfante,
perfido, arrogante,
sciagurato.

L'honoreuol mio stato
pensi dunque turbare
ti farò vomitare
questi pensieri.

Mi

Mi accorsi fin da hieri
di questa tua follia,
ma per negromantia
farò restarti.

Io voglio qui fermarti,
nè possi più parlare,
nè dal loco mutare
ad altro loco.

Hor fermati nel gioco,
che dimora il Francese,
e impara alle tue spese
ribaldaccio.

*Zanni resta anco lui immobile, e muto;
in questo giunge Pantalone.*

Mi vedo vn bel mostazzo
soura de quel balcon,
me par, che habia del bon
in veritae.

Mi credo, che farà
meio à saludarla;
ma costie, che ghe parla
no me piase.

Andè madonna in pase,
digo à vù Zingarina,
che

che voio à sta Rezina
mi parlar.

Mo ti me stè a vardar?
con quel negro mostazzo,
al sangue , che t'amazzo,
e si te'l zuro.

Para via da sto muro ,
perche se mi me intosego
il nafo mi te morsego ,
e te'l stronzo .

Zingara .

O huomo da bigonzo ,
da basto , e da bastone ,
priuo di discretione ,
e d'intelletto .

Pantalone .

O muso de porchetto ,
lara , senza bontae ,
và con le altre pelae
in to mal'hora .

E sti fà pi dimora
fia d'vna Zudea ,
con

con questa zinquedea
mi te amazzo .

Zingara .

Io ti scuso per pazzo ,
e di giuditio priuo ,
nè meriti esser viuo
in alcun modo .

Pantalone .

Famme a la coda vn nodo ,
sti me vuoi far despetto ,
ò cagame in tel letto
assassina .

Astu ti stamattina
tiolto negun cappon ,
per far grosso el groppon ,
che ha stu robbao ?

Mostazzo de babao ,
che ste donne ingannar
vorreste per robbare
ghe poil pollaro .

Possa deuegnir laro ,
che se l'ira me tocca ,
mi te

mi te auerzo la bocca;
e late cago.

Zingara.

Dapoi che sei sì vago
di far tal valentitia,
prona se tua malitia
può giouarti.

Qui, qui voglio legarti
con questi tuoi compagni,
accioè che non ti lagni
di me a torto.

Pantalone.

Al sangue d'vn can morto,
che mouer no me posso,
son de marmoro, o d'osso;
o pur di ferro?

Zingara.

Tu starai, se non erro,
fin che farò partenza,
e te darò licenza,
che tu vada,

Panta-

Pantalone.

No me tegnir in strada
ligao, o Zingaretta,
me pissò in la braghetta
co fa i putti.

Zingara.

Fermatiui pur tutti,
nè vi senta parlare,
che vi farò mutare
in asinelli.

Montoni, Becchi, Agnelli,
Bufali, e Scimioni,
Orsi, Gatti mammoni,
e Soriani.

Donna tu, che le humani
bellezze in te rinchiudi
hor giudica, e concludi
se io son dotta.

Hai tu visto a quest'otta
la forza di mia arte,
e quanto con mie carte
possa fare.

Hor

Hor ti voglio narrare
tutte le cose, quali
in parti Orientali
hò più stimato.

Napolitano giunge.

Te haggio pure trouato
Zingara in concrusione,
creo, che co'l caruone
sij lisciata.

Pe l'arema de tata
pigliate no cianfrone,
e famme no sermone
su la mano.

Sogno Napoletano,
ò pur fogno Todisco,
e se sò caudo, ò frisco,
ò cannaruto.

Dimme se sò assortuto,
se me haggio da inforare,
e se figlio haggio a fare
bastardiello.

Dimme se hò celeuriello,
se puozze heredetare,
quanto puozzo campare
à chesto munno.

Se

Se songo longo, ò tunno,
se haggio nn'amorate,
che siano sianaforate
pe mio amore.

Se haggio batticore,
se sogno letteruto,
ò pure no papputo,
ò no chiaffeo.

S'haggio céra de Iudeo,
e se la mia vaiaffa
me tene, struie, ò lassa,
e me descarca.

E dimme se la varca
è farua da procelle,
chiena de lamoncelle,
e de cetrangoli.

Zingara.

Diauolo te strangoli
cattiuo mascolzone,
saccoccia de carbone
và in mal' hora.

Non far più qui dimora,
ch'io voglio ragionare
con questa singolare
alma bellezza.

Napo-

Napolitano.

Sa cornuta non prezza
chisso c'haggio dett'io,
ascolta benē miu
votatenne.

Zingara venetenne
e famme so fauore,
perche lo tuo splendore
me nnamora.

Tu si na tradetora,
musillo nzuccherato,
lo cor m'hai pertusato
e in concrusione.

Te dogno no cianfrone
doi pacacche, e vn tornise,
ca te farai le spise
chiù de vn iuorno.

Piglia, e mi sette me in forno
per zì che so arrostuto,
non me fare storduto
cornutiella.

Vidi tu commo è bella
fa vorla, e come è granne,
chiena da tutte banne
de quattrine.

C'è

C'è autro che carline,
scute, riccie, e doppioni,
piastre, zecchini, e zecconi
tutti d'oro.

Fà priesto, ca me moro,
pigliate sa moneta,
eiamoncē a Gaeta
in vnā varca.

Zingara.

Tu hai la mente carca
di cattivi pensieri,
peruerfi, e non sinceri,
& dishonesti.

Hor dunque tu vorresti
con denari tirarmi,
e cosi lusingarmi
à le tue voglie.

Queste saran tue doglie,
quando tu guarderai
in borsa, e trouerai
cofa non lieta.

Sparsa via la moneta,
e di già Rabbuino
portato hà ogni quatrino
in altro loco.

B

Napo-

Napolitano apre la borsa per chiarirsi di
quanto ha udito.

Boglio veder so ioco,
s'hai detto la bertade,
ò chissa e crudeltade
troppo granne.

Che songo chisse? gianne,
le scute doue sono?
ò chissio è n'aotro sono
scuro mene.

Tene mente, che pene,
chisse songo ferracce,
coccie, pietre, scarpacce,
e carta straccia.

Traditora, furbaccia,
rendeme le quattrine,
razza de assassine,
ingannatrice. Zingara.

Così conuien, e lice
di far verso un tuo pari,
hor prendili denari,
c'hai offerto.

Napolitano.

Io te giuro pe cierto
accidere, cornuta,
iannara, cannaruta,
e brutta troia.

Singa

Singa appiso dal Boia,
ca pe mamma Ioanna
mò mò t'affero ncanna,
e te accido.

Zingara.

Del tuo parlar mi rido,
fermati, e non parlare,
nè anco tu mutare
potrai il passo.

Ma come babuasso
immobil restarai,
e fermo durerai
fin ch'a me pare.

Restando il Napolitano immobile con
gli altri, viene il Norcino.

Cerca, che buoi cercare,
haio cercato tutto
la strada e lo connutto,
egli curso.

Me pozza manucarl'vrsu,
se l'haggio retrouata
Rosa mia nnamorata,
allusci bella.

O se na Zingarella
iecora retrouasse,
ra qual indouenasse
oue e iuta.

Al corpo de glia ruta
che l'haio razzeccata,
scij la ben trouata
fattucchiara.

Saccio, che tu si rara
a manucar bambini,
c'hai cento Deauolini,
è Diauolelle.

Dentro le caraffelle
tu le tiene serrate
per quanno comannate
son da tene.

Che te venga ru bene,
famme sso fauore,
dimme doue gliu core
mo se troua.

Ti prometto dui oua,
e quattro salcicci uni,
vn mazzo de cresciuni,
e ramolaccie.

Vn par de sanguinaccie
con fiori di sambuchi,
vo che te gli mannucci
per mi amore.

Zingara.
Adezzo non hò core
di starti a contentare.

và pur

va pur tuoi fatti a fare,
e poi ritorna.
Norcino.

Non me ntronar le corna,
famine ecco lo fauore,
che haia tra due hore
Rosa mia.

Zingara.
Non posso in niua via
me conuien far dimora
verso questa Signora
sì cortese.

Norcino.
E que te fà re spese,
che tu non vuoi laffarla,
laffa na cica andarla,
horsù fa presto.

Zingara.
Non mi essere molesto,
camina villancione
senza discretione,
& intelletto.

Norcino.
Io songo senza letto,
que dici stregacciaria,
cornuta, fattucchiara,
de babbusci

B 3 Certo

Certo non me canufci,
son Capoccia Norcino,
nipote di Rampino
spicca l'vnto.

E sai, haio a punto
voglia de far questione,
se pigliu gliu bastone
sentirai.

E que diauoro hai?
fa faccia de Iudeo
co no cioccoro meo
mo se acciacca.

Zingara.

Di vdirti più son stracca,
villano codicone,
porco, e brodigone
fraudolente.

Norcino.

Te sia spezzato vn dente,
e glia ganassa ancora,
auuerti que te fura
maonna glie galline.

Che sou maladrine,
e se hai fatto bucata,
pe gl'anema de tata,
que glia pierdi.

Zingara, te se smerdi

so mucco de carbone,
de legna in vn montone
sij busciata.

Ma prima fci frustata,
sopra de no somaro,
con mazza de ferraro
su la schina.

Zingara.

Hor andrai in ruina,
e così imparerai
burlar con chi non fai,
hor dunque aspetta.

Vedi questa ampoletta,
con dentro sto liquore,
prouarai l'vltime hore
adesso adesso.

Zingara li sparge di quell'acqua, e il
Norcino dice.

Que dici, que è esso,
que sturi? e que fai?
vi, che me bagnerai,
tira a tene.

Zingara.

Hor prouerai le pene
meschino della morte
perch'è sto liquor forte
e fier veneno.

De vn tristo tosco è pieno
che la morte daria
a qualunque si sia
tiera persona.

Hor la morte ti suona,
e inuita à sepoltura,
e tua roza figura
perirassi.

Sepolto tra gli saffi
tu farai tra poche hore,
e il tuo bestiale humore
castigato.

Hor resta sciagurato,
e gusta amari frutti,
e voi libero tutti
del mio nodo.

Ma io faccio à questo modo
accioche voi portiate
costui, e il sotterrate
a la campagna.

Tanto con me guadagna
chi cerca mia rouina,
e tu d'amòr Regina
resta in pace.

Zingara si parte.

Norcino.

Me sento na fornace,
ca me

ca me dà gran martoro,
ohimene ca me moro
poueritto.

Napolitano.
Figlio mio tu sei fritto,
vattene in seportura,
perche haggio paura,
che non mori.

Pantalone.
Horsù no se dimori
trouar zappa, e badile,
far na fossa in cortile,
e sotterrarlo.

Francesè.
Sgià ie vedo mancarlo
de fiat' à poche, à poche
si strugge come al foche
fa la scera.

Norcino.
O que meglio me era
de stare quitu, quitu,
que non faria sbascitu,
aiutu, aiutu.

Oime, que cado, ó mutu
mutu me sento male,
allenta gliu pettorale,
succurrite.

B 5 Napo-

Napolitano.

Perche non lo tenite,
che da de faccia nterra?
chissa na mala guerra
pe te è stata.

Zanni.

Fra del à questa fiata
el te conuien morir,
sti ha negotta da dir
per to content?

Norcino.

Vogliu far tiestamentu,
chiamate gliu Notaru,
che porti vn calendariu
de carta.

Nullo de voi si parta,
ma sia per testimoniu,
acciòche gliu Demoniu
non l'ambrogli.

Franceso.

Le calamar, e i fogli
sce n'è meze quinterne,
sce hò ancor le penne
temperate.

Preste che manchi il fiate
incomincia à testare,
& ie che son notare

scriuo

scriuo il tutte.

L'Anno del Calicutte
vn Villan amalate,
volend' vscirle il fiate
volse testare.

Norcino.

Prima voglio laffare
a Rosa, se se troua
vna biocca con l'oua,
e con pulcini.

Item dui rampini

a gliu socero meu,
e al figliu de Tadeu

vna sporta.

Vn catenaccio da porta
a mogliema lu laflu,
acciò se pigli spassu,
e ancor diletu,

Vn piede da banchettu
gliu lasso a spedocchiunne
e vn sacco de marrune
à Ceccarello.

Lasso gliu caratellu
se be è allusci sfondatu,
vogliu que scia donatu
a gliu spedale.

Item lasso vn pitale.

B 6

lo quale

lo quale è mezo ruttu
a Ficca, e cerottu
da cicolini.

Lasso doi scudellini
da tener la mostarda,
e vn manecu de labarda
a Battaglietu.

Vna teuola de tittu
lafsu a mona Viola,
ma scia bona figliola,
vbediente.

Lasso no steccadente,
e vn fiascu senza vinu
al figliu de Pasquinu,
se non e mortu.

Lasso a gliu Beccamortu
di Norcia lo zainittu,
de lardo de porchittu
 pieno in funnu.

E lasso no cosu tennu
e lungua a mona Guasta
che ce stenna la pasta,
per far pane.

Lasso anco gliu mio cane
que se chiama Codino
a messere Martino
che tien scola.

Lasso glia cariola,
ma con gliu pagliaricciu
a maestro Cacamicciu,
egliu mortaro.

Lu bastu del somaro
gliu laffu a Codicone,
la storia di Mangone
a zia Panella.

Item vna stampella
lafso a messer Vlisso,
se stroppiato venisse
mai per forte.

La cucchiara da torte
glia laffu a mastr' Mpicciu
e vna pelle de ricciu
poi deretu-

Lasso, ma che stia chetu,
na bella gratta casciu
al iener de Tomaſu
Lardellone.

E lasso a Cauicchione,
figlio de mona Togna,
l'vnguento da rogna,
e vn campanacciu.

Item lasso vn turacciu
pe gliu suo cacatore
a Zampettu cantore
del

del vicinatu.

Vn tagliere spaccatu
e il spido per l'arrostu
gliu lasso a caga tostu
mio nepote.

Item lasso per dote
à la figlia de Mansueto
la zucca de g'Aceto
& de gliu sale,
Francese.

Cancaro sò che vale,
mo queste è gran tesore,
che lei Iutche se le More
non ha tanto.

Nortino.

Item lasso vn manto
de tela rappezzatu;
voglio che fcia donetu
a Braghettono.

Item lasso vnt bordone
con due pallotte lane,
e il canestro del pane
a Cico Antonu.

Ma oimene che sonu
da gliu male aggrauatu,
e me manica gliu fiatu
dentro al pettu.

Troua

Troua gliu catalettu,
ouero glia barella,
e dite a mia forella,
che me piagni.

E a voi cari compagni
io vi voglio lassare
I debiti a pagare,
che haio fatto.

Questo zaino degatto
sia de gliu Francese,
che gliu portial paese
de Franciaria.

Questa pelliccia sia.
poi de gliu Pantalone,
e lasso lo seppone
a Zannolino.

Lasso gliu tabarrino
a gliu Napolitano,
a ogn'vno metta mano
a far la foisa.

Francese.
Doue vuoi tu che l'ossa
te siano sotterrate,
acciò non sian mangiate
da le lupe.

Sotto di vna rupe
a fiume, ò a muro torto,
nel

nel mar v'iscin' al porto
ò a le campagne. *Zanni.*
Di maccarù, e lasagne
feghe vna sepoltura
con del butir de sura
per coperta.

Napolitano.

So pouer homo merta
essere mbalsemato
con buon calo grattato
lardo, e foglia.

Pantalone.

Tasi, che me vien voia
za che la Zingaretta
ritorna à noi con fretta
de pregarla.

Che non voia guardarla
con questo pouerazzo
ma tiorfelo in folazzo
e per diletto.

Zingara ritornata, dice.

Quel Villan, che dispetto
m'ha cercato di fare,
poco può star a dare
fuora il fiato.

Pantalone.

Zingara de alto stato,
così

così grande, e valente,
no voler tegnur mente
al mal c'hà fatto.

Vedi che ne va ratto
agonizando a morte,
riuolta la sua sorte
in altra parte.

Leggi quelle tue carte,
e fa che duri in vita
l'alma, ch'è zà smarrita,
e quasi morta.

Per questa donna accorta
che mira dal balcon,
che hà gli occhi de falcon
ondè innamora.

Non far dunque dimora
cara mia incantatrice,
che al mondo sei Fenice
vnica, e sola.

Spendi qualche parola,
e sana sto meschino,
che galda pane, e vino
tempo assai.

Non ghe cattar pi guai,
fanelo per amore
de quel Febeo splendore,
che al balcon vedo.

Del

Del certo mi me credo
che questo tu farai
per virtù di quei rai
così lucenti.

Per virtù di queidenti
qual perle orientali,
& per quei bei corali
di sua bocca.

Zingara.

Sento il cor, che mi tocca
per virtù di quel volto,
a far ch'egli sia tolto
dà la morte.

Donna gentil sì forte
mi ha stretto tua beltade,
che son mossa à pietade
del Villano.

E con mia forte mano
li spargo questa poluere,
che lo farà risoluere,
e sanare.

Leuati, e non tardare
e vn'altra volta impara
honorar la preclara
mia persona.

Norcino.

Te ringratio maona,

que

que scij beneitta,
pozzi annar sempre ritta
à gliu bon'annu.

Zingara.

Resta tu senza affanno
bella rosa d'Amore,
& viui con honore
e contentezza.

E voi fate allegrezza
à sì gentil Signora,
& restate in buon'hora
tutti quanti.

Francesc.

Conuien à lei innanti
far vn ringratiamante
per vn fauore tante
risceute.

Ie non volie star mute,
ma si ben cominciare
vn poche à rengrasiare
queste Signore.

Madame d'ogni honore,
per tante benefisie,
sempre farò propisie,
e cortese.

Son scentil hom Francesc
a votre comandant.

a tutte

a tutte sciose quante
comandarete.

Ie vol che vù prandete
por man de vn me scetele
vn fiasc de sciarele
de tre fogliette.

Et anch'vn barilette
de vin claret de Franse,
e vn sciambon inanse,
che fà bon bere.

Ma domande vn piascere
ch'acque non sce mettete,
che cosi gustarete
vn bon liquore.

Se ve plas le sapore
fatesce, e non ve'increfche
le zuppe con pan fresche
ò è delicate.

Zanne.

Fermeue vn po brigate.
voi vn pochet parlà,
e an mi rasona
qualche vergotta.

Vn canestr' de recotta
per fa i sbrufadei,
con du, ò tre budei
de porchett.

Caro.

Caro, e dolce visett
mi te voi portà;
ma voi an mi mangia
cara fradela.

Vn zampett de vitela,
vn maghet, e vn rognù
vn piatt de maccarù
còn del formai.

Tre salzize con l'ai,
l'ala de vna gallina,
vn piat de zelatina,
e vn figat.

Me possa vscì ol fiar,
à digo de drè via,
se questa cortesia
no te porto.

Norcino.

Io que nou son più morto
voglio d'arte marrune,
ramponzoli, etrecluni,
e finocchiti.

Doi lingue de porchitti,
e carne saluaggina
de caccia, che in cucina
ietta odure.

E due, ò tre misure
de gongole, e telline,
celletti, e palommine,
e tordi

e tordi rasci.
Te portarò doi fasci
de lena per brusciare,
te farò manucare
taratufoli.

Pantalone.

Mi ve mandarò strufoli
à l'vsanza Romana,
lombi à la Venetiana
e caide latte.

E piene doi pignatte
cappe longhe, ed a deo,
cappari ne l'aseo,
edo varroli.

Ostreghe, e caragoli
ma de le mie contrae
frittole inzuccarae,
e bon capponi.

Ve li mandarò bóni,
grossi, grassi, e perfetti,
scattole de confetti,
e marzapani.

E se tra Venetiani
vn zorno mai vegnessi,
voraue, che galdessi
à pieno fasso.

Perche andressi à spasso

fol

sol con spiccare vn salto
in gondola à Rialto
& à Lio.

Napolitano.

Ascolta core mio,
se buoi hauere gusto
parla con chesto fusto,
e quieta tenne.

Fatte augello con penne,
e vattene ncaruso
à Napole groliusso
allo mercato.

Faccia mia de broccato
nulla non ne dubetare
ca te boglio portare
no presente.

Per ti ongere el dente
ti porto vn delicato
natto maritato
e vna frittata.

E chiù vna sortestata
e mellune, e brecoccole,
foglia, cocozze, e vroccole
e fasoli.

Lemonelli, e cetroli,
cetrangola dolce, e forte,
sapune de chiù forte,
e mo-

e mosfaccioli.
Pantalone.

*Andemo via fioli,
e vu restate in pase
siche d'amor fornase
mi ve lasso.*

Napolitano.

*Mi me ne vao a spasso,
e a te Signora mia
baso le mane , e via.
me ne vao.*

Norcino.

*Et pur hao
fantasia de annare,
e te boglio lassare
lo bon iuornu.*

Franceso.

*Non poss'far più sognorhe
in quette votre bande
à vu me raccomande
adess me parte.*

Zanni.

*Mi con inzegn , & arte
ve lass, che voi andà
per amor tò à mangia
vna frittada .*

Ognun faza rumor a la baiada .

I L F I N E.